

## La gestante nella cultura magico-popolare

in *Artemisia news*, editoriale di cultura medica, Anno 2°, N.4, dicembre 1993, pp.13-15

Nelle società che si fondano sulla importanza economica della fecondità femminile e della famiglia estesa, la gestante viene a trovarsi in una situazione estremamente esposta a rischi e pericoli. Perciò ella vive in una trama di comandi consuetudinari che le impongono particolari comportamenti, tabuizzazioni, evitazioni ora giustificati da evidenti motivi fisiologici, ora comandati dalla mentalità magica. Già Plinio ricordava che questa precarietà della gestante si intensifica particolarmente nel quarto e ottavo mese, periodi in cui l'aborto sarebbe letale. Nella gestante assume grande importanza il modo di camminare. L'uso di cibi troppo salati fa generare bambini privi di unghie. Spesso è causa di aborto l'odore di una lampada appena spenta. Nelle posteriori tradizioni, presentava rischi la gravidanza in dipendenza di un concepimento avvenuto in giorni e periodi sacralizzati o pericolosi e nefasti.

Così per i concepimenti avvenuti nei giorni canicolari, nei periodi secchi e freddi, nei mesi il cui nome contiene la consonante erre, (menses erreati, nei quali va evitata la lunga esposizione al sole), nei periodi di quaresima e di digiuno, nelle grandi feste religiose e in quelle dedicate alla Madonna ed alle sante Vergini, nei giorni di venerdì e di sabato. Nelle campagne le incinte non dovevano visitare le persone ammalate ed erano tenute ad evitare emozioni spiacevoli che potevano causare aborti. Evitavano di fare legna nei boschi per non essere spaventate da serpenti. Nei giorni di festa non devono avvolgere il gomito, dipanare la matassa o cucire, in rapporto alla credenza magica che tali operazioni comportano "legamenti" e quindi originano un parto "legato", cioè con la presenza del cordone ombelicale avvolto intorno al collo del bambino.

In alcuni villaggi italiani, si impedisce alla gestante di passare sotto la cavezza dell'asino o del cavallo, per sottrarsi al rischio di avere una gravidanza prolungata a dodici mesi. In Campania, diversamente da quanto si creda in altre zone, il periodo critico della gestazione è indicato a sei mesi, quando un parto prematuro comporterebbe la morte della madre e del figlio (*sei misi, mamma e figli 'n paravisu*, a sei mesi, madre e figlio in paradiso). In Sicilia, ma anche generalmente nelle campagne italiane, l'incinta, perché il bambino abbia un bell'aspetto, deve guardare preferibilmente persone belle e non volgere lo sguardo a storpi, ciechi ed altri deformi. Sempre in Sicilia, dove si crede eccezionalmente rischioso l'aborto non a sei, ma ad otto mesi, si evita alla donna incinta di chinarsi e chi lo fa per raccogliere un oggetto a lei caduto, libera un'anima dal purgatorio. Nel Lazio la gestante non deve mangiare lumache, ad evitare che il figlio nasca bavoso, né può

mangiare il cibo sottratto ad un gatto perché il figlio non divenga ladro. In Calabria la donna non deve guardare conigli o lepri, perché il neonato avrebbe labbra leporine. In genere la gestante si astiene dai rapporti sessuali, poiché, nelle credenze di popolo, l'organo maschile danneggerebbe la testa del feto all'interno dell'utero. In Abruzzo non deve mangiare carne di maiale sbranato da un lupo per non avere un figlio vorace, non deve giurare se vuole un parto felice né pronunciare incantesimi, deve evitare di calpestare un terreno sporco di sangue, abortisce se tocca il sangue mestruale altrui. Proprio in Abruzzo si moltiplicano le precauzioni che, nel periodo di gravidanza, sono destinate ad evitare la nascita, molto temuta, del bambino con il cordone ombelicale avvolto al collo e in conseguenza appaiono molte cautele dirette ad evitare nodi e legamenti: camminando per casa o fuori, la gestante non deve passare su un oggetto posto di traverso, né sotto i fili della tela, né sopra un fune, non deve intrecciare fili né metterseli al collo. Seduta o sdraiata, non deve essere scavalcata.

Alcuni documenti etnologici e folkloristici informano del particolare ed ambiguo potere che si ritiene accompagna la donna durante la gravidanza. Presso alcuni popoli coltivatori, la gestante è fornita di eccezionali virtù fecondanti: il grano seminato da lei, presso gli Zulù, cresce particolarmente abbondante; nelle isole Nicobar si ritiene che il prodotto risulti buono, se la semina è stata fatta in presenza di lei. In Abruzzo si crede che tutto ciò che ella pianta cresce abbondantemente come il feto nel ventre. Ma, poiché ella attraversa un periodo singolarmente critico, maggiori sono le influenze negative. Essendo considerata in condizione di tabù, può ostacolare il successo e la fortuna di molte operazioni. Nella Guinea si credeva togliesse la fortuna di caccia ai cani. Nel Punjab si ritiene che un serpente diventa cieco se gli passa sopra l'ombra di una gestante. In alcune zone dell'Italia centro-meridionale, le veniva impedito di toccare il maiale, il sangue del quale si sarebbe coagulato al suo contatto. In Sardegna si estende a lei un divieto tipico che riguarda le mestruali e le si vieta di preparare gli insaccati di maiale che diverrebbero rancidi e nuocerebbero alla vita di lei e del bambino. In Ciociaria, se la gravida tocca una pianta o un fiore, lo fa appassire. Una superstizione di particolare diffusione e consistenza riguarda le cosiddette voglie, propriamente le macchie cutanee congenite dovute ad una pigmentazione abnorme o ad un angioma. Nella terminologia popolare la voglia è contemporaneamente un improvviso e incontrollabile desiderio principalmente alimentare che determina la macchia e, insieme, la macchia medesima come effetto.

In linea generale la condizione della donna, soggetta a continui mutamenti di umore e all'improvviso insorgere di estri e desideri capricciosi, comporterebbe dirette influenze fisiche sul corpo del feto e, poi, del neonato; e tali influenze rivelerebbero spesso l'origine precisa dell'oggetto o del cibo desiderato o anche la impressione recepita dalla vista di particolari oggetti, piante,

animali. E' ben noto che, in questo quadro superstizioso, una macchia di colore rosso intenso o violaceo indicherebbe l'insorgenza non soddisfatta di una voglia di vino, una macchia marrone quella di cioccolata, mentre l'aver guardato una lepre o un coniglio comporterebbe il labbro leporino. Le tradizioni si sbizzarriscono nelle varie diagnosi delle singole voglie, ma su di esse sono da farsi due considerazioni. Il marito e la famiglia della gestante si affannano a tentare in ogni modo di soddisfare una voglia improvvisamente insorgente per sottrarsi alle conseguenze dermiche di essa, e tali comportamenti sono già documentati per le popolazioni di livello etnologico, e, per esempio, si sa che gli Indii della Pennsylvania percorrevano quaranta o cinquanta miglia per procurare alla sposa gravida i bocconi prelibati da lei desiderati. In secondo luogo sembrerebbe che la presenza delle voglie e gli allarmi che esse provocano nel gruppo familiare costituiscano un inconscio meccanismo psicologico, attraverso il quale la donna, di solito emarginata, viene a porsi al centro delle cure e delle attenzioni dei suoi cari, quasi in una forma di rivalsa.

La difesa della gestante contro la pressione inevitabile delle voglie è costituita comunemente da un sotterfugio: all'insorgere dell'impulso, ella tocca immediatamente una parte coperta del proprio corpo, per esempio il deretano, affinché la macchia sul derma del bambino si presenti in una zona non esposta alla vista degli altri. Una ricca costellazione di difese magiche circonda il periodo della gravidanza. Si dota la donna di amuleti e talismani, la si affida alla protezione di particolari santi come Santa Margherita o la Madonna del cingolo o cintura, la si difende dal malocchio e soprattutto dagli eccessi di compiacimenti e congratulazioni considerati invidia e gelosia. Si impiegano sacchetti o brevi protettivi, formule di esorcismo e di allontanamento del male soprattutto contro il rischio che le streghe influenzino il bambino.

In molte parti d'Italia sono presenti pietre del parto o pietre fulminarie, che all'interno contengono un ciottolino di dimensioni minori, a rappresentare il feto nell'utero. In particolare si ricorre a molte erbe spontanee, per esempio alla ruta, mangiandone tre foglie, che allontana i mali stregonici. In particolare alcune specie della grande famiglia delle artemisie, soprattutto quelle ricche di essenze odorose e toniche, quali la canfora e l' assenzio, si presentano in molte parti d'Europa come erba delle donne o erba delle incinte, poiché viene loro attribuita una funzione protettiva se applicate sul corpo, ma non è improbabile che il loro uso sia riferito anche agli effetti abortivi provocati da pozioni con dosi elevate e con sintomi convulsivanti e talvolta paraepilettoidi. Infine va segnalato che alcune tracce culturali sembrano sottendere l'arcaico costume della couvade, mediante la quale il travaglio ed il peso della gestazione erano simbolicamente o realmente trasferiti al maschio.

Per riferirsi soltanto ad alcuni esempi etnologici, presso i Psciavi della Georgia, l'uomo, durante la gravidanza della moglie, è, come lei, considerato impuro ed è soggetto a voglie e a cambiamenti di umore. Il maschio dei Papua e degli Indi sudamericani deve attenersi agli stessi cibi prescritti alla

moglie. Nelle isole Mentawai l'uomo deve dedicarsi ai lavori domestici ad evitare che il bambino si capovolga nel ventre della madre. Presso i Bageshu (Africa), il marito non deve compiere esercizi difficili, arrampicarsi su alberi e rocce o sul tetto della casa. Infine una metafora di couvade potrebbe individuarsi nella credenza sarda secondo la quale se a una donna cadono dalle mani a terra i pantaloni del marito appena stirati, ne deriverà un aborto.